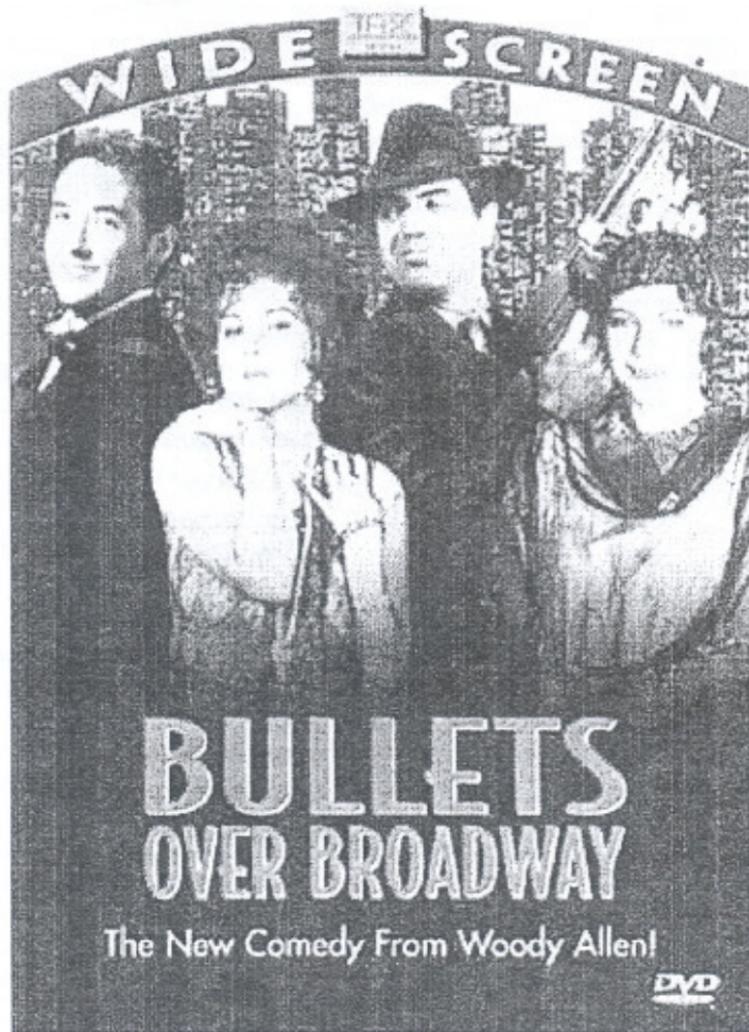


"Pallottole su Broadway"
di *Woody Allen*
(1994)



Scheda tecnica.

Titolo originale: **Bullets Over Broadway;**
Produzione: **USA 1994;**
Regia: **Woody Allen;**
Sceneggiatura: **Woody Allen e Douglas McGrath;**

Durata: **98 min.;**
Genere: **Commedia;**
Premi: **Oscar come migliore attrice non protagonista a Dianne Wiest.**

Il cast:

<i>David Shayne</i>	<i>(John Cusack)</i>
<i>Julian Marx</i>	<i>(Jack Warden)</i>
<i>Rocco</i>	<i>(Tony Sirico)</i>
<i>Cheech</i>	<i>(Chazz Palminteri)</i>
<i>Nick Valenti</i>	<i>(Joe Viterelli)</i>
<i>Olive Neal</i>	<i>(Jennifer Tilly)</i>
<i>Sheldon Flender</i>	<i>(Rob Reiner)</i>
<i>Ellen</i>	<i>(Marie-Luise Parker)</i>
<i>Helen Sinclair</i>	<i>(Dianne Wiest)</i>
<i>Sid Loomis</i>	<i>(Harvey Fierstein)</i>
<i>Warner Purcell</i>	<i>(Jim Broadbent)</i>
<i>Eden Brent</i>	<i>(Tracey Ullman)</i>

La storia.

New York, anni Venti: per salvare l'integrità artistica dei propri testi che solo lui crede di poter portare in scena, David Shayne è costretto ad accettare l'aiuto finanziario di un gangster che cerca di favorire la carriera artistica della propria protetta Olive.

Nonostante la presenza della grande ma declinante diva Helen Sinclair nel cast, lo spettacolo si annuncia disastroso se non fosse per Cheech, un guardaspalle che dovrebbe controllare l'amante del boss e invece suggerirà a David come migliorare il testo e finirà per eliminare la stessa Olive perché attrice troppo cagna.

Una commedia fintamente leggera, una delle più sincere (e disperate) confessioni sul teatro e sulla creatività che il cinema ci abbia offerto, scritta dal regista in collaborazione con Douglas McGrath.

Con uno sguardo lucido e impietoso, Allen costruisce un edificio perfetto e poi lo dinamita dall'interno, trasformando i suoi eroi in pusillanimi e obbligando i suoi personaggi a capire le conseguenze delle proprie azioni (la metamorfosi di David che da genio incompreso si trasforma in un uomo cosciente dei propri limiti).

E soprattutto costringe tutti a confrontarsi con la vita reale, dove i tradimenti (di David con Helen e della fidanzata Ellen col collega Flender) non sono solo battute da recitare, così come la morte mette fine davvero alla vita.

Splendida Dianne Wiest che nel suo personaggio cita apertamente la Margo Channing di *Eva contro Eva*.

Commento di Luca Doninelli

Pallottole su Broadway di Woody Allen è uno dei film più esilaranti e intelligenti di questi ultimi anni.

Siamo negli anni Trenta. Un giovane commediografo cerca a Broadway un produttore per la sua ultima commedia. Il fato vuole che Valenti, noto gangster, decida proprio allora di produrre uno spettacolo a Broadway per far recitare la sua amante, una ballerinetta con aspirazioni di attrice.

Viene scelta la commedia del giovane commediografo, il quale dapprima (sapendo chi è il "mecenate") inorridisce, ma alla fine l'ambizione lo porta ad accettare. Sarà lui stesso il regista dello spettacolo.

Cominciano le prove. Il cast della commedia è formato da alcune vecchie glorie in declino e dalla ballerinetta, che dimostra fin da subito di non avere nessun talento per la recitazione - a cominciare dalla voce, decisamente jervolinesca. La ragazza arriva alle prove accompagnata dalla guardia del corpo - un gangster, ovviamente, di nome Cheech (come "Ciccio").

Ciò suscita le ire di tutti, anche perché il gangster si permette, spesso e volentieri, di esprimere i suoi giudizi sulla commedia, che trova semplicemente ripugnante.

Il bello è che i suoi rilievi sono giusti. Cominciano a rendersene conto i vecchi attori scafati, poi è costretto ad ammetterlo anche il presuntuosissimo scrittore.

Al centro delle sue osservazioni c'è un punto semplice: nella vita le cose non vanno come in quella commedia. Lui conosce bene la vita (un gangster deve conoscerla, se no crepa), mentre il giovane intellettuale, in fondo, può permettersi di non saperne niente.

Così il gangster diventa collaboratore dello scrittore, e insieme a lui, battuta dopo battuta, riscrive tutta la commedia. A questo punto, però, Cheech (diventato il vero autore del testo) non sopporta più la ballerinetta di cui è guardia del corpo. Questa cretina non può rovinare così la sua commedia! Bisogna risolvere il problema, e Cheech lo fa a modo suo: ammazzando la sua protetta.

Su questo spunto principale si innestano le vicende personali del giovane scrittore e degli altri attori della compagnia: la vecchia diva, cinica e scontenta, diviene l'amante del giovane scrittore (in fondo, sono due falliti); il vecchio attore amoreggia con la ballerinetta, e così via.

Il film tratta, con grande leggerezza, il tema del rapporto tra parola ed esperienza. Il giovane scrittore è uno le cui parole non nascono dall'esperienza, ma solo dai clichés letterari. Cheech è cinico e violento, ma meno menzognero: per lui la parola conta solo se corrisponde all'esperienza.

Qualche giorno fa ho letto un'intervista a una famosa attrice. Interrogata su una famosa scena di sesso presente in un film, ha risposto: Queste cose succedono solo nei film, perché nella realtà certe cose si fanno solo in un letto, e a porte ben chiuse. Non avrei mai pensato di proporre la visione di questo film se il problema che tratta non fosse oggi più vivo che mai. Oggi tutti, tutti!, fanno come quello scrittore. Il problema della corrispondenza della parola con la realtà dell'esperienza è l'ultimo problema che ci si pone, scrivendo un libro o facendo un tg. Prima vengono i critici, l'audience, il favore degli ambienti "in", i salotti che contano ecc.

Quest'anno, ne "L'officina del racconto" abbiamo cercato di porci questo problema: la parola è solo un fuoco d'artificio, "smalto sul nulla", o è la trasparenza di un'esperienza, di un dato incontrato e riconosciuto?

Cinema, letteratura, tv sembrano andare nella direzione dell'illusione, della distrazione: un intrattenimento allestito per non pensare alla nostra condizione.

Ma la parola è bella solo se illumina questa condizione, anziché occultarla, obbligandoci così a fare un passo avanti. E per fare questo deve aderire all'esperienza.

Luca Doninelli